

CROMIE), le questioni coloniali (O. CHRISTOPHERSEN), le questioni danubiane (C. M. WRIGHT). Nella seconda parte si è dato un ampio resoconto delle sedute di studio e di quelle plenarie. Nella terza, oltre a una lista di partecipanti, si dà un elenco delle memorie presentate ed una abbondante bibliografia, resa più utile da sintetici giudizi per le opere ricordate.

F. GENGA

V. BELLUCCI, *I lavoratori avventizi nell'agricoltura toscana*, un vol. di pagg. 240, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938.

Opera utile e notevole contributo agli studi tendenti ad agevolare la realizzazione del programma di « sbracciantizzazione », mediante il quale si vuole elevare moralmente e materialmente la categoria dei lavoratori avventizi dell'agricoltura dallo stato di disagio in cui è posta per la instabilità e superficialità del rapporto con la terra. Questo è lo scopo del libro, come si rileva dalla premessa, ed è doveroso affermare che è stato pienamente raggiunto attraverso un'indagine ordinata e minuziosa la quale, pur basandosi soprattutto su dati statistici, non è mai arida e le cifre mettono in risalto l'importanza del problema e ne precisano gli aspetti economici e sociali.

L'A. esamina dapprima l'ambiente agrario toscano, soffermandosi più a lungo a descrivere gli ambienti più caratteristici, dove l'avventiziato è maggiormente diffuso. Dall'indagine risulta subito evidente che l'avventiziato s'incontra in sommo grado presso zone non appoderate. Esso è costituito da veri e propri braccianti, i quali sono sparsi ovunque: da piccoli proprietari, numerosi nella montagna; da affittuari coltivatori, che presentano pochissimo interesse; e da camparaioli. Il camparaiolo può essere un ex colono (componente di famiglia staccatosi dal ceppo paterno), o un ex bracciante; si differenzia dal mezzadro pel fatto che coltiva un appezzamento di ampiezza minore di quella del podere a mezzadria, non abita in una casa colonica, manca di bestiame.

I lavoratori avventizi forniscono un lavoro complementare nelle terre appoderate, trovano invece il loro luogo naturale di occupazione nelle terre non appoderate; prestano, ancora, la loro opera per i lavori relativi al miglioramento fondiario ed all'utilizzazione dei boschi. Sono interessanti le considerazioni fatte dall'A., in rapporto a tali occupazioni, per quanto riguarda la specializzazione, le migrazioni e i lavori a squadre. Queste si formano specialmente per lavorazioni boschive e si costituiscono per abbreviare il periodo di esecuzione di lavoro o per ottenere una migliore utilizzazione delle capacità di lavoro dei singoli.

L'A. svolge esaurientemente anche l'indagine sulla disoccupazione dei lavoratori avventizi. Le diverse categorie di essi non sono ugualmente soggette a disoccupazione. Il camparaiolo risente meno di ogni altro di tale danno. Ciò perchè il datore ritiene il lavoro del camparaiolo, che partecipa all'organizzazione dell'azienda, qualitativamente e quantitativamente migliore di quello fornito da un bracciante. Per la lotta contro la disoccupazione degli avventizi sono stati adottati provvedimenti intesi a diminuire il numero degli avventizi e ostacolare la formazione di nuovo avventiziato da parte di componenti di famiglie coloniche, ovvero ad aumentare le fonti di lavoro, ovvero a distribuire il lavoro disponibile fra tutti i lavoratori.

Infine il Bellucci, mediante la compilazione di monografie di sessanta famiglie, fa alcuni rilievi sui redditi familiari delle diverse categorie di avventizi.

I più alti redditi si hanno per i camparaioli con terra a coltura legnosa specializzata, seguono quelli dei proprietari coltivatori, dei camparaioli con terre a coltura promiscua, degli affittuari non autonomi; i redditi più bassi si hanno per i braccianti.

Dopo la lettura di questo libro ci si convince ancor più della necessità di elevare la categoria dei lavoratori avventizi, trasformandoli in lavoratori fissi, mezzadri, piccoli proprietari.

G. GEREMIA

B. BIAGI, *Lineamenti dell'ordine corporativo fascista*, Seconda edizione, un vol. di pagg. 379, Bologna, N. Zanichelli, 1939.

La seconda edizione indica il grande successo incontrato da questo volume che

l'A. considera, nell'avvertenza e con eccessiva modestia, come un piccolo strumento di divulgazione dei principi informativi del nuovo ordine fascista per gli allievi dei corsi di diritto corporativo e di diritto del lavoro. In verità, il manuale è di divulgazione, in quanto rende accessibile a chiunque una materia non sempre facile e scevra di astrusità, ma così eccellente da superare di gran lunga gli scopi che l'A. s'era prefissi.

Non soltanto gli studenti hanno bisogno di formarsi delle idee precise su molte questioni del nuovo ordine corporativo fascista; e questo volume giova a tutti, specialmente perchè è chiarissimo. L'A. esamina i vari problemi con quella limpidezza che gli è abituale, possibile soltanto a chi abbia profondamente meditata la materia.

Tale pregio risalta immediatamente dall'inquadratura generale dell'opera e dallo svolgimento dei singoli problemi, svolgimento lineare e piano, senza divagazioni inopportune, senza richiami inutili a dottrine e ad autori, senza forzati confronti. Informazione e critica sono così dosate che, spesso, il lettore non s'avvede se l'A. informi semplicemente o giudichi con sottigliezza. Anche le questioni prettamente giuridiche sono ridotte nei loro termini essenziali, occupano breve spazio del volume, che, perciò, riesce ancora più attraente e veramente « trasfonde nei lettori lo spirito fascista e la mentalità corporativa che hanno animato l'attività politica e didattica dell'Autore » (Avvertenza).

Il volume è aggiornato in base alle leggi più recenti relative all'ordinamento sindacale e corporativo e specialmente a quella sulla riforma della rappresentanza.

G. GEREMIA

RUTTEN C., DOCKX I., RENARD G., COQUELLE - VIANCE G., PRELOT M., ARENDT I., LABOIRE M., CHANSON P., *La Réforme de l'état*, un vol. di pagg. 139, Collège philosophique de la Sarthe, Editions « Orientations », 1936.

Il volumetto raccoglie i testi delle relazioni tenute nelle giornate di studio indette dal Collegio filosofico dei Padri Domenicani della Sarthe. Tali relazioni pronunciate nella tranquillità severa e riposante di un chiostro da uomini di studio e di azione, professanti diversa fede politica, dimostrano la generale convinzione della necessità di adeguare la struttura dello Stato ai nuovi e maggiori compiti, cui ormai è chiamato ad assolvere.

A parte l'interesse, che può suscitare la concezione che ha dello Stato il Renard, come di organismo vivente e, perciò stesso, destinato ad uscire da quadri rigidi ed immutabili, in cui non pochi teorici e politici vorrebbero stabilizzarlo, va sottolineata l'importante relazione di Giorgio Coquelle - Viance su *L'état au dessus du libéralisme et de l'égalitarisme*. Egli invoca il rafforzamento dell'autorità perchè lo Stato possa veramente realizzare quel bene comune, che mai potrà venire attuato dallo spirito individualistico e liberistico degli Stati parlamentari. Il Coquelle - Viance mette in luce che nella società di oggi non va più considerato il cittadino, nella configurazione indeterminata ed astratta quale è uscita dalla Rivoluzione francese, ma l'uomo reale e concreto, come partecipe d'una famiglia, esercitante un mestiere o una professione o qualunque altra attività nella vita economica del suo paese. Per tutto ciò lo studioso citato invoca la trasformazione statale attraverso l'istituzione dei corpi professionali, che, opportunamente modernizzati rispetto al medio evo, facilitino allo Stato il compimento delle sue funzioni.

Se questa, brevemente riassunta, è la relazione, a nostro avviso, più interessante per la piena comprensione delle nuove correnti dello spirito sociale ed economico che si vanno affermando in molti paesi, anche le altre relazioni hanno la loro importanza. Pur non arrivando alla dovuta completa critica del sistema parlamentare il Prélot, l'Arendt e il Laboire si sono sforzati di mettere in luce l'insufficienza e l'incapacità del vecchio Stato rappresentativo ad assolvere ai nuovi compiti, che gli sono stati affidati sul terreno economico ed insieme la necessità di adeguare tale Stato alla nuova realtà.

Nel clima sereno e ad un tempo agitato delle discussioni sulla riforma statale, non poteva essere passato sotto silenzio il pensiero corporativo del La Tour du Pin, opportunamente rievocato da Paolo Chanson.

G. BARBIERI